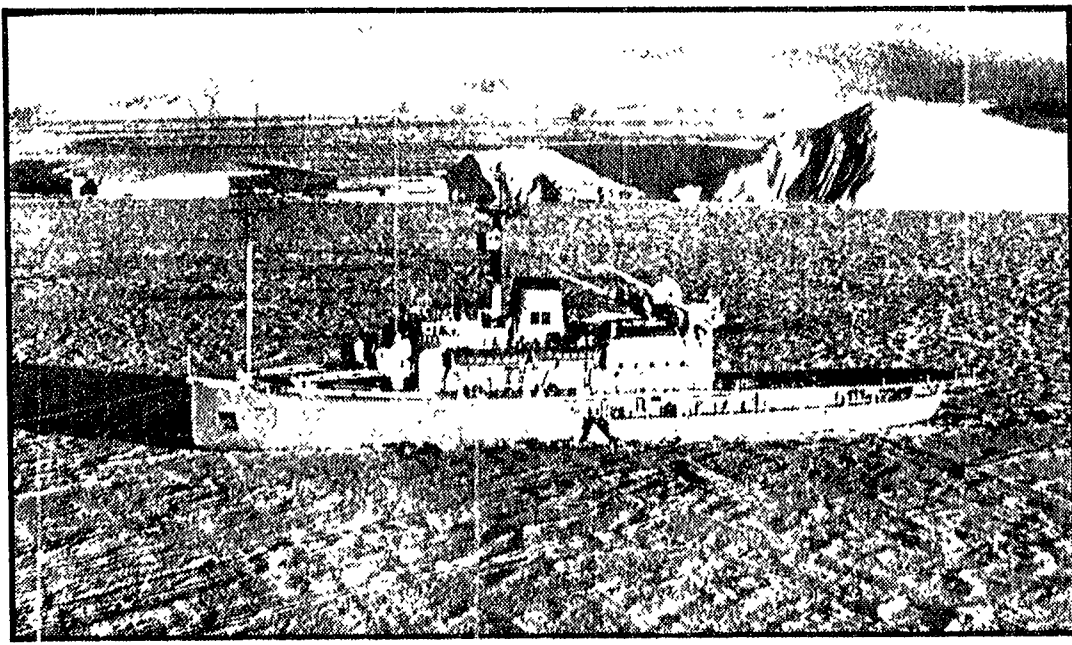


Confermato quello che scrisse Valpreda al suo avvocato due settimane prima degli attentati

# C'ERA UNA SPIA NEL CIRCOLO «22 MARZO»

## il magistrato ne conosce anche il nome

Sarebbe uno studente che avrebbe dato «forfait» a novembre - Si ripropone l'interrogativo: «Se c'era un informatore perché non avverti la polizia?» - La conferenza nel locale di via del Governo Vecchio fu voluta da chi poi mise l'ordigno all'Altare della patria? Lunedì saranno depositati alcuni atti - Le gravissime affermazioni dell'«Avanti!» sulla morte di Pinelli non sono state smentite



**SU UN OCEANO DI GHIACCIO** Il rompighiaccio giapponese Fuji (nella foto) sulla calotta antartica. Il Fuji, di 7000 tonnellate, ha raggiunto la base scientifica giapponese Showa, nell'Antartico, per rifornirli di viveri. Il Fuji è dotato anche di una piattaforma — a poppa — per l'atterraggio e il decollo degli elicotteri; particolarità che lo rende adatto al salvataggio d'emergenza nelle zone antartiche ed artiche

**La Corea del Nord ha restituito aereo, equipaggio e viceministro**

# È TORNATO IN GIAPPONE IL BOEING DEI SAMURAI

I nove studenti dirottatori sono rimasti a Pyongyang - «Non vogliono tornare in patria, quindi non saranno rimpatriati» ha detto l'emittente nord-coreana - Il racconto di un giornalista sull'arrivo dell'aereo - Consegnate le spade - Il più spettacolare dirottamento della storia dell'aviazione

La Boeing 727 «Yodo» delle linee aeree giapponesi, dopo le peripezie del clamoroso dirottamento che lo avevano portato ieri a Pyongyang, ha lasciato la capitale nord-coreana ed è rientrato a Tokio, con i quattro ostaggi, i tre membri dell'equipaggio (due piloti e un motorista) e il vice ministro nipponico dei trasporti, Yamamura. I nove studenti che, armati di spade da samurai, sono riusciti a dirottare l'aereo resteranno nella capitale della Repubblica popolare coreana. Il Boeing è decollato da Pyongyang alle 7,11 di domenica (ora locale corrispondente alle 23,11 di sabato ora italiana). L'annuncio è stato dato dalla radio nord-coreana, ed ha avuto conferma nella capitale nipponica alle ore 9 di domenica mattina, corrispondente all'italiana, quando l'aereo è atterrato all'aeroporto di Tokio.

La restituzione dell'aereo e delle quattro persone che vi si trovavano a bordo (studenti-samurai esclusi) era stata annunciata da radio-Pyongyang sin nella sua trasmissione di questa mattina. Nella sua trasmissione, radio-Pyongyang aveva affermato che l'aereo e i quattro ostaggi sarebbero stati restituiti «in conformità al diritto internazionale e alla pratica internazionale per casi del genere, come pure alla politica umanitaria del governo nord-coreano». Per quanto riguarda invece i nove studenti dirottatori, la emittente del governo di Pyongyang aveva affermato: «Poiché essi non vogliono tornare in patria ed hanno liberamente scelto di rimanere nella Corea del Nord, non saranno rimpatriati. Le autorità nord-coreane compiranno le necessarie investigazioni per adottare appropriate misure concernenti gli studenti. E' questa una questione nella quale il governo giapponese non deve intervenire».

A Tokyo, funzionari giapponesi del ministero degli Esteri avevano dichiarato infatti — in precedenza — che i nove giovani avrebbero dovuto essere estradati in Giappone per esservi processati.

I nove studenti-samurai, autori del più spettacolare e drammatico dirottamento aereo nella storia dell'aviazione civile, hanno trascorso la notte in un albergo nel centro di Pyongyang. Nello stesso albergo sono stati alloggiati i tre uomini dell'equipaggio del Boeing e il vice-ministro giapponese Yamamura. L'arrivo dell'aereo dirottato nell'aeroporto della capitale della Repubblica Popolare Democratica di Corea è stato descritto dal giornalista Takeshi Kobayashi, corrispondente di Pyongyang dell'organo del partito comunista giapponese «Akahata» (Bandiera Rossa). Quando il Boeing si è fermato, dal portello sono usciti subito

129 persone, oltre ai 9 samurai; ossia 122 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio) i dirottatori ordinavano al pilota di puntare su Pyongyang. Si rendeva però necessario uno scalo tecnico a Fukuoka, per il rifornimento di carburante; qui gli studenti facevano scendere 23 passeggeri, ossia tutti i bambini che erano a bordo, insieme a coloro che li accompagnavano. Il Boeing decollava di nuovo. Ma era costretto da due aerei da caccia sud-coreani, ad atterrare a Seul, nella Corea del sud, il cui aeroporto era stato marcato con la lettera «P» (per Pyongyang) e con la lettera «S» (per Seul).

Le sorelle, gemelle emiliane, erano nate dieci anni fa a Narni con analoghe caratteristiche somatiche e psichiche. La loro somiglianza fisica e la loro indole erano rimaste inalterate nel tempo; facevano le stesse cose insieme e frequentavano la stessa classe. Trattandosi di morte dalle cause incerte è stato avvertito il Sostituto Procuratore della Repubblica di Terni dott. Fanuli. Alla sua presenza i sanitari hanno determinato i motivi del decesso della bambina basandosi sulla diagnosi emessa per la sorella sopravvissuta, la quale è risultata affetta da miocardite acuta.

Concluso ad Algeri il dibattito sul settore socialista agricolo

**Dal nostro corrispondente ALGERI, 4** Si sono chiuse nella serata di ieri, le prime «Assise nazionali» del settore socialista agricolo, con un discorso del ministro della Agricoltura e della Riforma agraria, Tayebi Larbi, che si è congratulato con i partecipanti per il loro contributo alla riuscita delle assise. «Voi siete gli artefici del socialismo in agricoltura», ha detto il ministro invitando i delegati a raddoppiare la vigilanza e gli sforzi per l'aumento della produzione e per lo sviluppo del Paese.

Nel rapporto elaborato dalle differenti commissioni in cui i delegati si sono divisi, vengono esaminate le difficoltà del settore e prospettate le soluzioni da dare ai vari problemi, soprattutto per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti, il credito

Clamorosa affermazione dell'«Avanti!» che ieri in un servizio da Milano ha scritto: «La morte di Pinelli fu dovuta ad un colpo di karaté?». L'organo del PSI riportando la notizia dell'interrogatorio da parte del sostituto procuratore Caizzi (il magistrato che indaga sulla morte dell'anarchico), di alcuni testi afferma: «Tra tutti i testi è particolarmente importante l'interrogatorio del dottor Fiorenzano (n.d.r. medico di guardia al Fatebenefratelli la sera in cui Pinelli venne portato all'ospedale)». Ciò che stupì i due medici che per un secondo s'era svenato Pinelli, ancora in vita, fu il fatto che il corpo di Pinelli non presentava esternamente alcuna lesione, né tracce di sangue dalle orecchie e dal naso, come avviene normalmente in seguito ad una caduta da una certa altezza».

E mentre da Milano arriva questa affermazione choc, un'altra notizia-bomba scoppia a Roma dove il giudice istruttore Cudillo sembra abbia accertato che una spia della polizia controllava gli aderenti al «22 marzo», così come temeva Valpreda.

Ma torniamo all'articolo dell'«Avanti!». Sotto il titolo «Convocato il medico che soccorse Pinelli» c'è un sommario che afferma: «La morte di Pinelli fu dovuta ad un colpo di karaté e non alla caduta?». Il concetto è reso ancor più esplicito nel pezzo: «La necropsia ha accertato una lesione bulbare al collo, quella che si batteva con il capo contro il suolo: come mai allora orecchie e naso non sanguinavano e i medici non hanno riscontrato segni evidenti di lesioni?». La risposta, che continua ad ignorare il medico, può essere una sola: la lesione mortale è stata provocata prima della «caduta» nel vuoto. E' sì che i colpi terribili del karaté giapponese, pur potendo provocare la morte non causano lesioni esterne né fuoriuscite di sangue».

Affermazioni gravissime che per ora non hanno trovato alcuna smentita o commento da parte della magistratura. Quasi da contrappunto, a Roma intanto vengono fuori particolari che lasciano sempre più concordi sull'andamento della istruttoria e sulle indagini in genere, per gli attentati di Milano e Roma.

Il medico che soccorse Pinelli, fu Fiorenzano, medico di guardia al Fatebenefratelli la sera in cui Pinelli venne portato all'ospedale. Ciò che stupì i due medici che per un secondo s'era svenato Pinelli, ancora in vita, fu il fatto che il corpo di Pinelli non presentava esternamente alcuna lesione, né tracce di sangue dalle orecchie e dal naso, come avviene normalmente in seguito ad una caduta da una certa altezza».

Ma torniamo all'articolo dell'«Avanti!». Sotto il titolo «Convocato il medico che soccorse Pinelli» c'è un sommario che afferma: «La morte di Pinelli fu dovuta ad un colpo di karaté e non alla caduta?». Il concetto è reso ancor più esplicito nel pezzo: «La necropsia ha accertato una lesione bulbare al collo, quella che si batteva con il capo contro il suolo: come mai allora orecchie e naso non sanguinavano e i medici non hanno riscontrato segni evidenti di lesioni?». La risposta, che continua ad ignorare il medico, può essere una sola: la lesione mortale è stata provocata prima della «caduta» nel vuoto. E' sì che i colpi terribili del karaté giapponese, pur potendo provocare la morte non causano lesioni esterne né fuoriuscite di sangue».

Il convegno di Firenze La RDT realtà che non può essere ignorata

Il riconoscimento della Germania socialista chiesto da vasti settori politici e culturali - Il saluto di Gabbuggiani, del sen. Gatto e del prof. La Pira

**Dal nostro inviato FIRENZE, 4** Nel saluto che il presidente della provincia di Firenze Gabbuggiani ha portato al convegno per il riconoscimento della RDT che si è aperto oggi a Palazzo Medici Riccardi si è condensata la ragione stessa di questo convegno.

«La RDT è una realtà che da qualunque parte la si guardi non può essere ignorata». Per guardare infatti a questa realtà che il governo italiano continua ad ignorare da vent'anni è stato indetto questo convegno nazionale da parte del comitato permanente italiano per il riconoscimento, del centro della sinistra e dalla rivista «L'Unità».

Sarebbe lungo ripetere i nomi delle personalità eminenti della cultura e della vita politica presenti in questa sala o che qui hanno inviato lettere di adesione parzialmente lette e citate dal senatore Antonelli che ha diretto i lavori della pruna seduta dopo il saluto del senatore Polano. Prima della relazione di apertura dei lavori hanno voluto portare il loro saluto al vice presidente del Senato senatore Gatto e il professor La Pira che per quanto non in buona salute ha voluto essere presente.

Perché egli ha detto «Io sono danzato radicalmente con la tesi che qui si esprime e che abbiamo sostenuto ad Helsinki nel 1968 e che ha fatto strada». Il dottor Sogliani, dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, ha svolto la sua relazione sulla base di un dettagliato esame del rapporto fra i due stati, che ha messo in luce le basi delle prospettive che stanno aprendosi o avviandosi con i recenti colloqui fra i due stati tedeschi. Un primo fatto positivo nei rapporti fra le due Germanie è in un quadro più vasto a beneficio dell'Europa è stata l'esplicita dichiarazione di Brandt del riconoscimento dell'esistenza di fatto di due stati tedeschi.

Questa evoluzione dei rapporti fra i due stati, ha detto in sostanza il relatore, non può lasciare indifferenti gli stati terzi fra cui l'Italia. Per cui aveva detto all'inizio ancora il presidente della Provincia: «Il nuovo governo italiano nel frattempo le linee di politica estera dovrà tener conto anche dei rapporti con la RDT».

Il convegno è proseguito con numerose comunicazioni e si concluderà domani fra le lettere di adesione e i telegrammi ricevuti sono stati letti ai capi prassi di una lettera inviata dal presidente della Lega per l'amicizia fra i popoli: dottor Wandel e dal presidente dell'associazione IOTI Italia, professor St. aus, in cui si esprimevano auguri per i lavori di questo convegno.

**Adolfo Scalpelli**

# Lettere all'Unità

Tre pareri sull'aumento (e oggi se ne discute a Bologna)

**Caro direttore,** In questi ultimi tempi si è molto parlato di accellera- zione di corsa, spesso a sproposito e senza competenza. Talvolta anche il nostro giornale, certo inconsapevolmente, ha portato acqua al mulino delle cose razionaliste che premono per l'affermare nelle campagne i diritti «dei padroni», contro milioni di cittadini (in primo luogo ed in maggior misura quelli delle fabbriche, braccianti, piccoli contadini, che hanno il diritto di utilizzare il loro tempo libero nel modo migliore, secondo il loro modesto risorse economiche.

Si è parlato anche di accellera- zione venatoria e della relativa problematica alla quale non bisogna neppure i comunisti, ma anche qui con evidente forzature in particolare da parte dei compagni dell'ARCI - Caccia.

L'interrogativo che riassume le giuste posizioni dei comunisti è stato del compagno on. Beragnoli, col quale — pur svolgendo il mio lavoro in diversa associazione venatoria — concordo pienamente e col quale, almeno per quanto mi consta in particolare a Napoli ed in generale — Campagna concordata la stragrande maggioranza dei comunisti.

Ora io voglio solo aggiungere alcune considerazioni, che non sono assolutamente nuove e nel vero il compagno Terracini se il senso del suo intervento e quello di snobbare un problema (quello dell'accellera- zione) che invece non soltanto è vecchio ed invalido, ma deve di migliaia di lavoratori, che all'accellera- zione si dedicano non per scopi «industriali» o «commerciati», ma con vera passione ortologica, di ricercatori ed allevatori e nutrendo un rispetto verso la natura (tutti costoro non si sono mai sognati di torcere un punto agli impianti culturali), in verità ciurmiradori d'occasione non si sognano neppure di possedere.

La natura non è messa certamente in pericolo da costoro ma dai pirati del cemento, dagli speculatori delle aree edificabili, dagli avvelenatori delle nostre acque, ecc., e soprattutto dalle forze politiche dominanti che restano indifferenti quando addirittura non li coprono o li aiutano perché tanti di quelli che sono «in alto mare» sono direttamente responsabili di tali aggressioni contro la natura.

Quando alla caccia ed alla molteplicità dei problemi ad essa connessi non si è oggi che vedo richiamando il diritto alla necessità di produrre il massimo sforzo per realizzare una effettiva riforma agraria, che eliminando dalla campagna la rendita parasitaria, garantisca ai cacciatori, anche con la creazione di idonee e democratiche infrastrutture (leggi: casi di prelievo di terreno di ripopolamento, caccia controllata, abolizione delle riserve, ecc.) l'esercizio dei loro diritti.

**LUIGI MORELLI** (segretario della Liberaia di Napoli)

Caro compagno direttore, un'autorevole voce dal nostro Partito si è levata in posizione critica al ripristino dell'accellera- zione. Ho letto quella lettera con ammirazione e con interesse. Ho visto la confusione regni al vertice sui complessi problemi che travagliano il mondo venatorio. Personalmente quindi non sono per il semplice e regionalista dirottamento del compagno Terracini, in particolare modo perché, mi auguro involontariamente, sembra voler dare un'idea di un terribile fiume di lacrime sulla sorte della minuta selvaggina, al solo scopo di sviare l'attenzione dei cacciatori e della opinione pubblica da vergogna delle riserve private.

Ugualmente errata mi parebbe la posizione di chi volesse farsi portaborbanda della legge che ripristina l'accellera- zione dato che non affronta e risolve in modo adeguato, direi equilibrato, le esigenze della caccia né quelle della difesa della natura, né l'idea di un sistema che si tratta di provvedimento di stacco da un contesto leopardino rimpatriatore. Al di sopra delle inutili schermaglie credo che sarebbe opportuno un profondo ripensamento circa gli errori commessi in passato.

Il vigente sistema per la scelta ed adozione dei testi, viene tipicamente difeso come massima garanzia della obiettività. Invece, favorisce il conformismo, il lusinghiero e peggio, in certi casi anche la corruzione. Il testo, da strumento di addestramento, si trasforma in un mezzo di mercato, che viene imposta a chi la usa ed è obbligato ad acquistarla.

**Esclusi gli studenti dalla scelta dei libri di testo**

Signor direttore, Ho letto nella rubrica odierna della Lettera all'Unità lo scritto di Alice Sacconi sulla scelta dei libri di testo. Sono lieto che l'argomento sia sentito anche da altri e che, attraverso il Parlamento, si discutano assai prima della data in cui si dovrà scegliere.

Penso che discutere sia proprio necessario. Il problema è che i nostri gruppi parlamentari ed al compagno che seguono la questione della caccia e dei cacciatori. Proprio oggi a Bologna si svolgerà un congresso nazionale della Sezione Lavoro di massa della direzione del nostro Partito, al quale parteciperanno i comunisti che si occupano della caccia (ARCI - caccia, parlamentari, consiglieri regionali, assessori e consiglieri provinciali. Da questo convegno, di cui riferirò nei prossimi giorni, usciranno una serie di indicazioni che potranno interessare i nostri lettori.

**Esclusi gli studenti dalla scelta dei libri di testo**

Il vigente sistema per la scelta ed adozione dei testi, viene tipicamente difeso come massima garanzia della obiettività. Invece, favorisce il conformismo, il lusinghiero e peggio, in certi casi anche la corruzione. Il testo, da strumento di addestramento, si trasforma in un mezzo di mercato, che viene imposta a chi la usa ed è obbligato ad acquistarla.

E' poi non abbiamo ancora la idea chiara. Spesso si accetta la linea autoritaria e paternalistica in atto nel nostro sistema scolastico. Si accetta che debbano essere gli insegnanti ad additare i testi da usare (in molti casi in pratica è lui che decide) al massimo consigliati da qualche «padre di famiglia», scelto da loro, a volte ed adottati i testi maggiori e «sfruttati» del testo sono invece gli allievi che devono prendere cioè che gli si dà senza poterli minimamente discutere.

Il testo «merito» infine, viene «prodotto» dagli editori a loro esclusivo giudizio in base a considerazioni che possono essere assai diverse e che smentiscono non hanno nulla a che fare con la serietà, la funzionalità e l'obiettività del contenuto; non c'è altro intervento che quello «centrale» dello Stato esercitato da un burocrate ministeriale che, a sua volta, non vede il libro e lo sventa e discute se ce la fanno.

Penso si debba discutere di tutto questo nelle sedi più idonee a raggiungere il più ampio intervento che quello «centrale» si deve farlo in una prossima addezione, per cominciare anche in questo campo a cambiare le cose ed adeguare le ai nuovi tempi.

**EUGENIO BANFO** (Chivasso - Torino)